

EMANUELE GRECO

Il προύριον di Moio della Civitella

*Estratto dalla*

RIVISTA DI STUDI SALERNITANI

N. 3, gennaio-giugno 1969

## N O T E

### IL φρούριον DI MOIO DELLA CIVITELLA

Moio della Civitella, che comprende le frazioni di Moio e Pellare, è Comune in provincia di Salerno, a Km. 5 da Vallo della Lucania.

La collina chiamata Civitella, poco fuori dall'abitato di Moio, è alta circa mt. 300 e la vetta, un ampio pianoro, su cui è sita la Cappella della Madonna Annunziata, si trova ad un'altitudine sul mare di mt. 830.

La sua posizione rispetto a Velia è, invece, Km. 32 a N-E, anche se è da supporre che la distanza tra i due centri dovesse essere in antico minore, poiché la strada moderna segue un tracciato più lungo.

La vetta del colle è costeggiata da grandi formazioni rocciose, di un calcare duro e compatto, in particolare sul ciglio nord-occidentale e su quello nord-orientale e all'angolo sud-orientale, dove un grande costone di roccia si affaccia a strapiombo sulla vallata sottostante. Il versante occidentale domina la pianura che si stende verso il mare, mentre quello orientale controlla la vallata che divide la Civitella dai monti dell'interno che racchiudono la valle del Tanagro (detta anche Vallo di Diano).

La Civitella deve la sua importanza alla particolare posizione geografica in cui si trova; essa si erge come baluardo naturale a controllare tutte le strade di accesso al mare.

La viabilità in antico dovette svolgersi attraverso la valle di Canalonga, che separa la Civitella dal monte di Novi Velia (dove, secondo una tradizione, peraltro non attendibile, si sarebbero ritirati gli abitanti di Velia dopo l'abbandono della città, intorno al IX secolo d. C.) per chi, in direzione Est-Ovest, proveniva dal Vallo di Diano e lungo la strada che corre a nord della Civitella, per chi, in direzione Nord-Sud, veniva da Paestum.

Entrambe queste arterie lambiscono, la prima a sud, la seconda a nord, le falde del nostro colle, i possessori del quale potevano, quindi, agevolmente controllare la transitabilità verso il mare e facilmente distornare le eventuali minacce portate dall'interno.

La scoperta delle particolari funzioni, assolute in antico dalla Civitella si deve al Napoli, il quale esplorò, nell'estate del '66, il colle, dove gli erano segnalate, dagli abitanti del posto, rovine archeologiche, che

egli mise in relazione con una fortificazione eretta dagli abitanti di Velia, a salvaguardia dell'entroterra<sup>1</sup>.

Successivamente la Soprintendenza alle Antichità di Salerno programò a Moio della Civitella una serie di campagne di scavo che ci hanno visto impegnati negli ultimi due anni e di cui riferiamo in questa nota.

Il programma di massima che ci imposti di seguire è stato il riconoscimento e la messa in luce della cinta muraria, riservandoci di dedicare in futuro la nostra attenzione alle strutture interne della fortezza.

Nell'agosto del '67, dopo aver liberato la terra dalla fitta sterpaglia che ricopriva le sparute rovine affioranti, fu dato inizio allo scavo, prendendo le mosse dalla parte alta del versante meridionale del colle, lungo il ciglio del pianoro, su cui si trova la Cappella.

Furono messi in luce i resti notevoli di un grande muro in opera quadrata irregolare, a duplice ed anche a triplice cortina, nei casi in cui il terreno si presenta maggiormente franoso; si tratta di un poderoso muro che assolve la duplice funzione di cinta e di terrazzamento, in una parte del colle che non poteva temere insidie, per la notevole ripidità del terreno. Dall'angolo Sud-est, dove è lo sperone roccioso, del quale abbiamo detto e a cui si appoggia, il muro misura circa mt. 100, sino all'angolo sud-ovest, dove svolta per procedere lungo il versante occidentale per altri mt. 110, al termine dei quali si interrompe: siamo del parere che a questo punto il terrazzamento integrasse la roccia che affiora in maniera uniforme e costante in questo lato del colle.

Il muro (fot. 1) è costruito con l'impegno di grossi blocchi quadrati, di dimensioni variabili, da un minimo di mt.  $0,60 \times 0,40$ , ad un massimo di mt.  $2,00 \times 0,40$  e sfrutta, nei casi in cui è possibile, la roccia che viene levigata ed integrata; il piano di posa è costituito da blocchi di dimensioni più grandi, che sono lasciati allo stato grezzo e che sporgono, rispetto al muro, di mt.  $0,15 - 0,20$ . I blocchi presentano sulla faccia a vista e sui lati corti, nei casi in cui è stato possibile riscontrarlo, sbazzature e solcature impresse con lo scalpello. Dallo scavo sono stati recuperati numerosi frammenti di tegole e la cosa è perfettamente plausibile in una fortificazione, in cui le costruzioni sono in muratura, mentre le parti alte dovevano essere costruite con l'impiego delle tegole.

1. Di questa esplorazione e della successiva campagna di scavo il Napoli dette notizia al VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Atti (di prossima pubblicazione) 1967.

Questo modo costruttivo è facilmente verificabile nella stessa Velia, dove, lungo i bastioni delle mura e nei pressi delle torri si rinvennero cospicui depositi di tegole. La stessa cosa non è accaduta, invece, per la ceramica vascolare, di cui abbiamo recuperato scarsi, e per lo più tardi, frammenti.

Nell'estate del '68<sup>2</sup> i lavori si sono articolati su due direttrici diverse. La prima ha perfezionato lo scavo del muro di terrazzamento, che abbiamo descritto: è stata, tra l'altro, rinvenuta una interessante moneta di Velia, in bronzo, databile alla fine del IV secolo a. C., che reca sul R. un volatile (non ci pare la solita civetta) con le ali aperte e la legenda YEΛHTΩ e sul V. il ritratto di un personaggio barbato, la identificazione del quale sarà oggetto di discussione dei numismatici e degli storici dell'arte.

La seconda direttrice di scavo ha liberato dalla terra quello che è poi risultato essere il tratto meridionale del muro di cinta della città. Questo muro parte dalla sommità del colle sul versante sud-occidentale, in un punto in cui la lettura del terreno non è agevole per l'abbondante presenza di roccia e massi franati che ci hanno impedito di verificare con esattezza in che modo esso legasse col muro di terrazzamento che proprio a questo punto svolta per correre lungo i fianchi occidentali della collina, e scende verso il basso in direzione Est-Ovest.

Lo scavo è stato condotto tra notevoli difficoltà ambientali, per l'infittirsi della boscaglia di castagni, man mano che si procede dall'alto verso il basso, e per la grande quantità di blocchi franati da smuovere. Il muro, in più parti sconnesso, è conservato per due e, a volte, tre filari al di sopra del piano di fondazione, il quale è messo in opera a gradini, che si incastrano l'uno nell'altro, per sortire maggiore tenuta e per evitare lo slittamento del muro che si dispone su di un piano inclinato. Il modulo dei blocchi e la tecnica di costruzione è identica a quella del muro di terrazzamento, tranne per l'integrazione della roccia, che qui non si verifica; allo stesso modo non abbiamo riscontrato, né in questi muri, né in quelli di cui parleremo in seguito, uso di grappe o di malta. Lo scavo ha messo in luce, dopo 70 metri di mura, una porta (fot. 2) che chiameremo d'ora innanzi Porta Sud, sulla quale sarà opportuno soffermarci più a lungo, per la sua struttura e per alcune interessanti particolarità architettoniche.

2. Della campagna di scavo dell'estate '68 abbiamo dato comunicazione all'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1968.

La porta (fot. 3) è preceduta da un breve corridoio e da un vano; il corridoio, largo mt. 2,68 nella prima apertura e mt. 2,65 nella seconda, è delimitato da due pareti, lunghe mt. 2,18, quella a sinistra, e mt. 2,35, quella a destra; subito dopo si entra in un ampio vano delimitato da due salienti di muro della lunghezza di mt. 4,40, quello occidentale e di mt. 5,20, quello orientale, mentre la larghezza totale è di mt. 4,26. Al termine del vano è una seconda strettoia, larga mt. 2,95, nella quale è impostata la porta, di cui restano, ben conservati, la soglia, i cardini, il battente e parte del lastricato stradale, dopo la soglia.

E' interessante notare come la pianta del vano rettangolare sia sensibilmente sfasata (v. in pianta) rispetto al precedente corridoio, che segue press'a poco l'allineamento della mura. Altra particolarità che richiama la nostra attenzione è la differenza di livello (mt. 1,30) tra la quota della mura e del corridoio e quella della soglia; è un dislivello che si accentua senza sbalzi notevoli, come si può verificare dal piano di posa dei due bracci di muro che salgono gradatamente sino a raggiungere la quota della soglia.

Tutte queste peculiarità rientrano pienamente nella logica di una costruzione a carattere difensivo: il vano che precede la porta, per impedire agli assalitori di affluire in numero elevato e per consentire ai difensori di colpire agevolmente i nemici ai fianchi e alle spalle dall'alto delle mura; la quota più alta della porta, per rendere quest'ultima difficilmente prendibile a chi, per assalirla, doveva agire e muoversi su di un piano in pendio. A ciò si aggiunga la possente e stupenda struttura della costruzione muraria che, pur nella irregolarità dei corsi, riflette in pieno il nitore geometrico dell'opera greca.

L'ultimo rinvenimento di straordinaria importanza è costituito dall'arco che presumibilmente ricopriva la porta o l'apertura del vano che la precede. Lo scavo ne ha recuperato 4 conci in prossimità dell'ingresso del vano: noi diamo qui (fig. 4 e 5) una ricostruzione provvisoria e puramente indicativa dell'arco, attendendo dalla prosecuzione dello scavo altri elementi che ci consentano di meglio definire il problema e di chiarire la non risolta questione del posto esatto su cui l'arco andava impostato; il diametro dell'arco, infatti, (mt. 2,30) non corrisponde né alla larghezza della porta (mt. 2,95), né a quella del corridoio (mt. 2,68).

Diciamo subito che questo arco appartiene ad una tipologia ben nota e diffusa: se ne possono riscontrare esempi, simili o con qualche



Foto 1 — Settore occidentale del muro di terrazzamento.

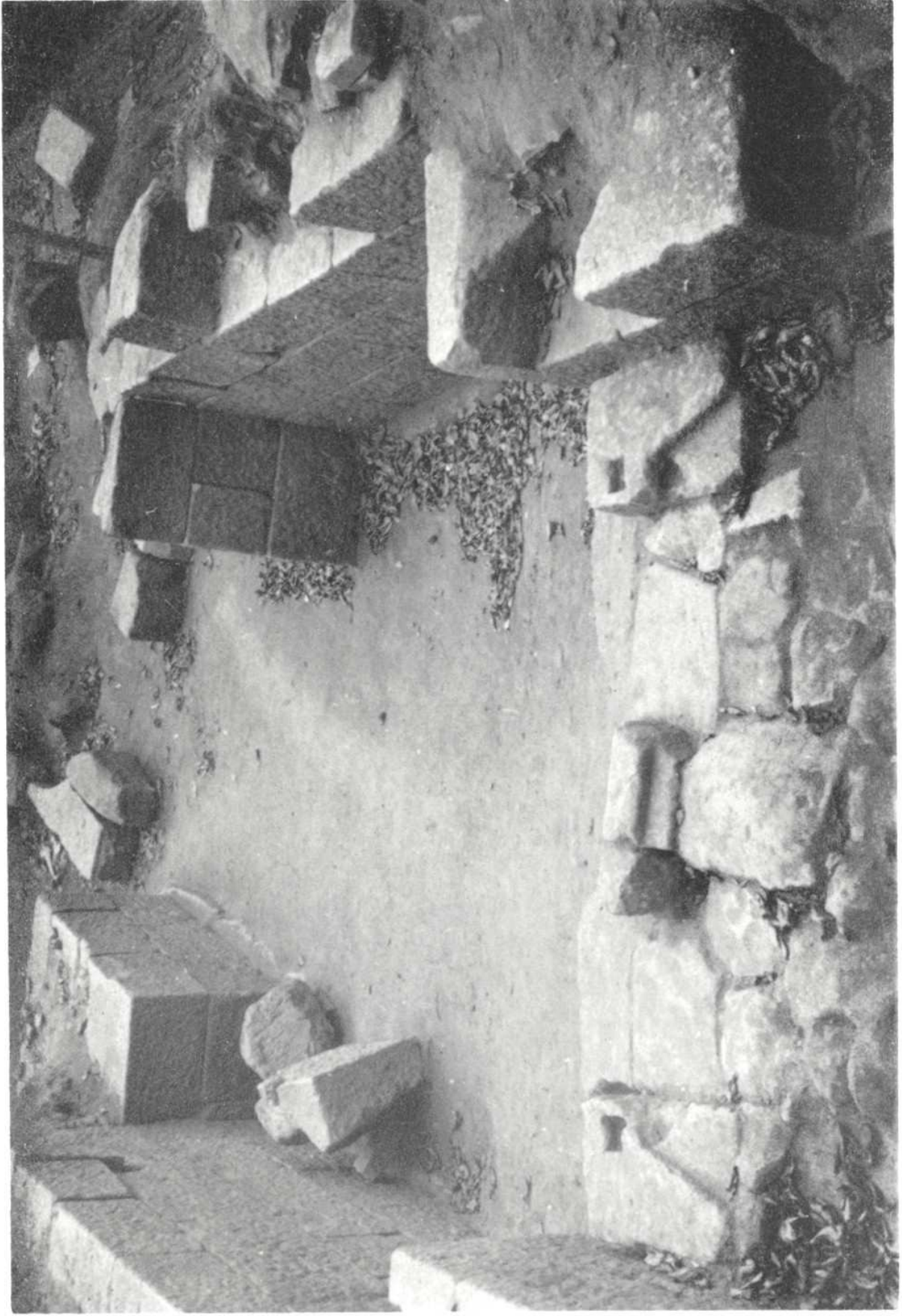


Foto 2 — Strutture della Porta Sud.

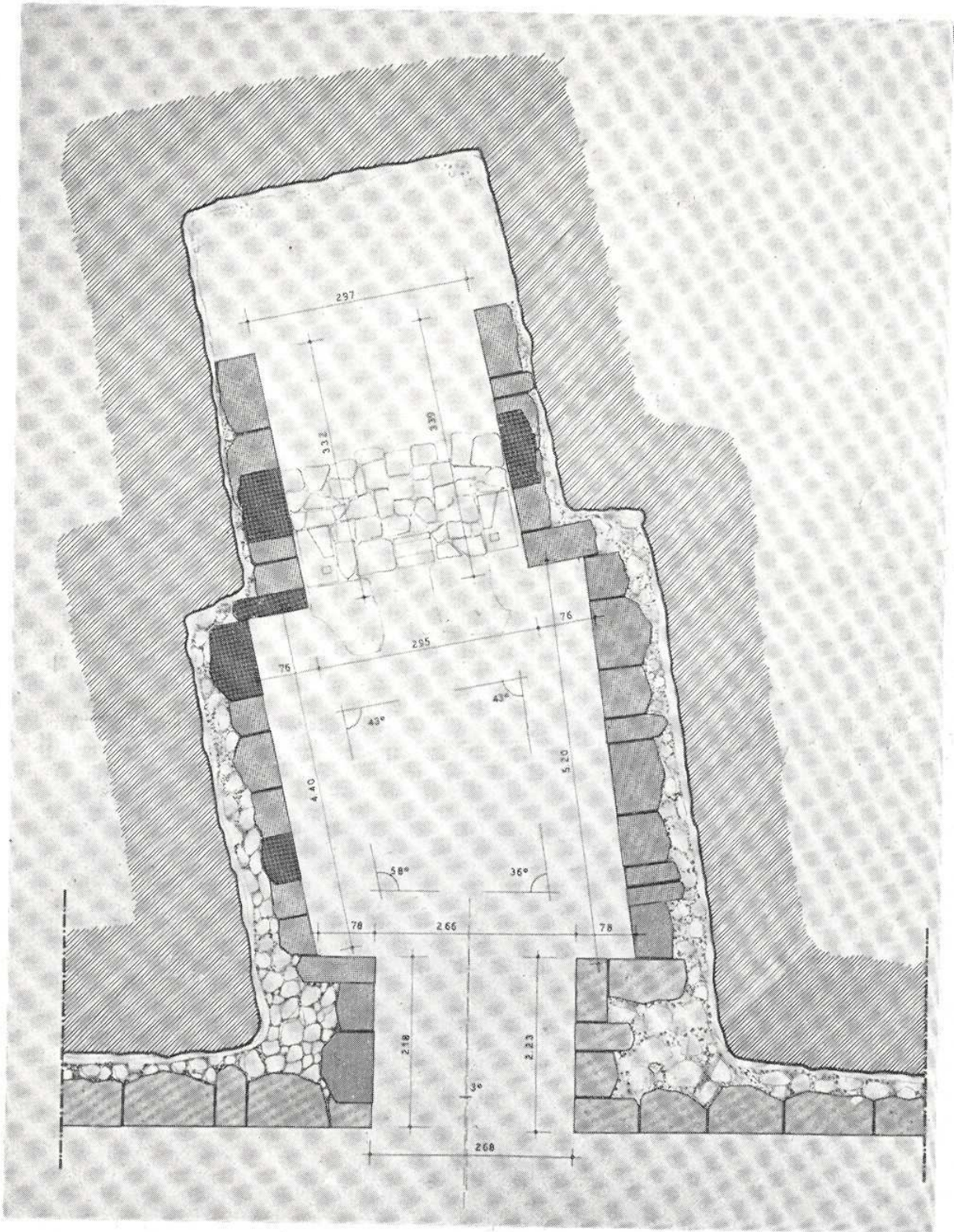


Foto 3 — Pianta della Porta Sud.



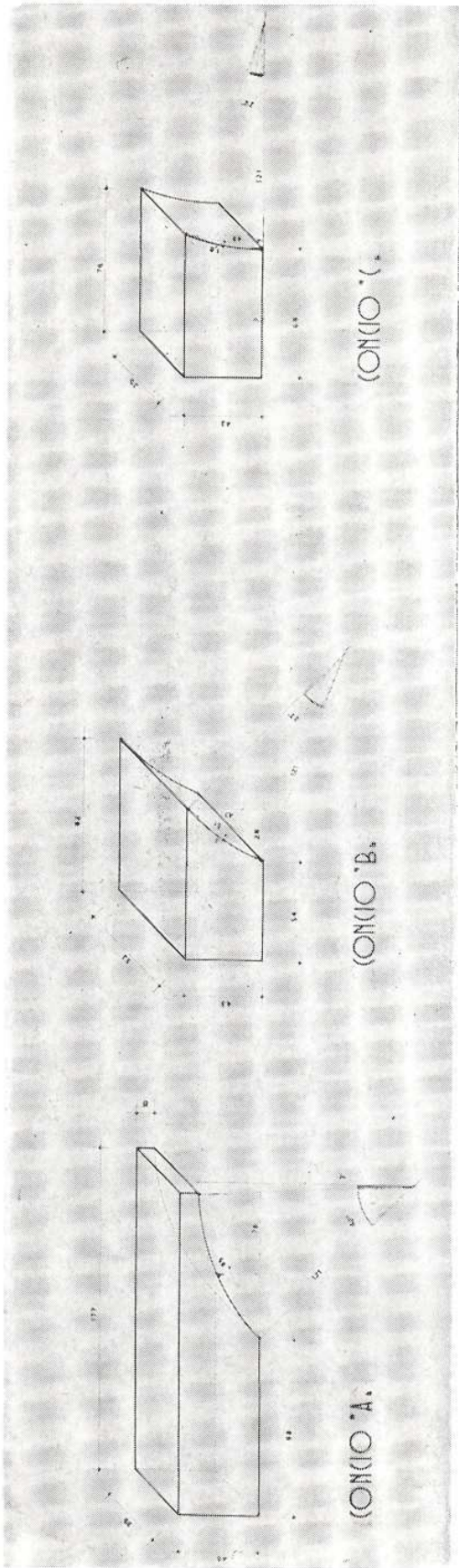


Foto 4 — Elementi dell'arco recuperati dallo scavo.

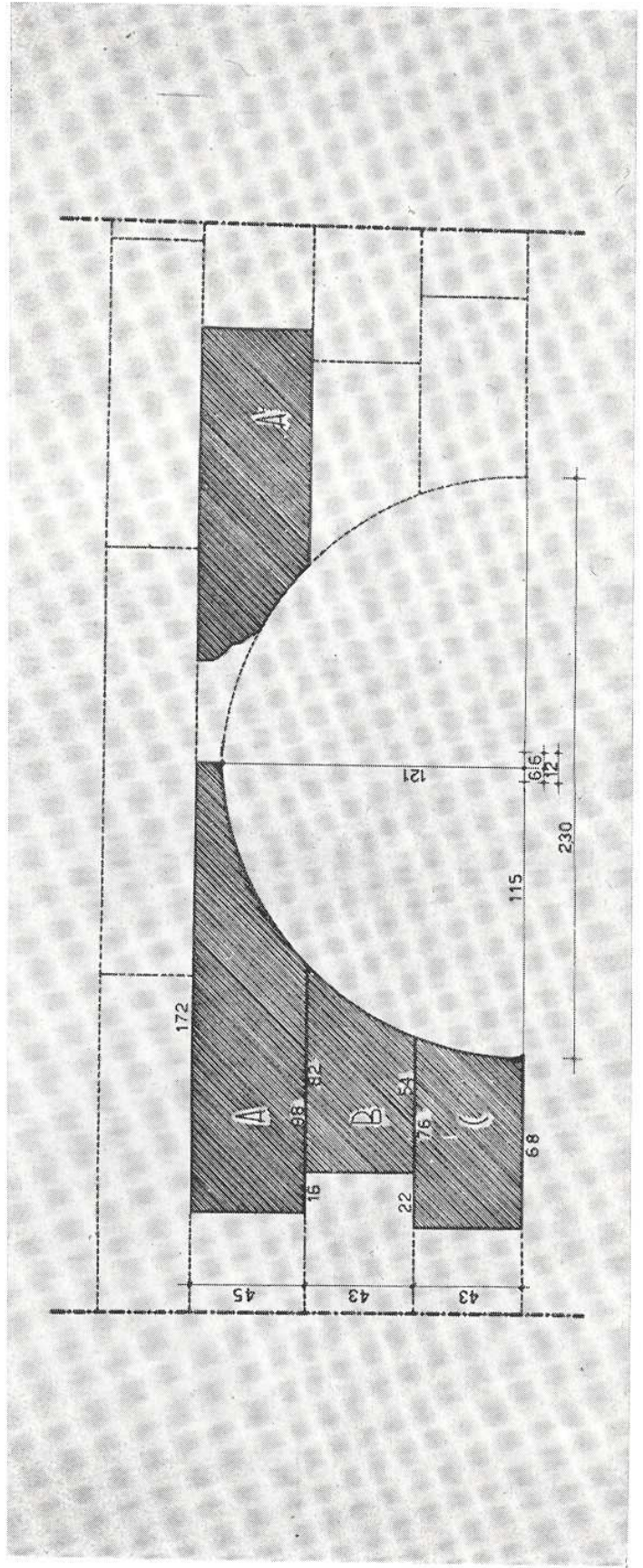


Foto 5 — Probabile ricostruzione dell'arco.

variante, come quella dell'arco tagliato in un sol blocco, in una porta del villaggio di Limnea in Acarnania, nella porta che si apre nelle mura di Assos, città della Troade, ad Apollonia d'Epiro, e, in un ambiente più vicino al nostro, nella porta del bastione settentrionale delle mura di Selinunte, nella Porta Spada di Erice e, infine, nella posterula del lato orientale delle mura di Paestum<sup>3</sup>.

Sono tutti esempi che si datano tra la fine del V e i primissimi anni del IV sec. a.C., ad eccezione della posterula di Paestum, la cui cronologia non è stata ancora sufficientemente puntualizzata.

Il rinvenimento dell'arco di Moio della Civitella, al di là del lato contingente, si inserisce in un contesto assai più ampio che investe la storia dell'architettura magno-greca, e in particolare l'uso dell'arco in un ambiente di cultura greca. Esula dai limiti del nostro assunto una tale discussione, che sarebbe troppo lunga, ma basterà, per ora, ricordare che il territorio di Velia, con la scoperta dell'arco di Porta Rosa, prima, e quello di Moio, ora, balza ai nostri occhi come un'area culturale, nella quale l'uso dell'arco è attestato in piena età greca. Sottolineamo, infine, la sorprendente coincidenza tra l'apertura del corridoio e la larghezza di Porta Rosa; il ricorrere in entrambe della misura di mt. 2,68 mostra la canonicità, nel Velino, di questa misura.

Subito dopo la Porta Sud, che si apre a controllare la valle di Canalonga, il muro di cinta piega in direzione nord e prosegue lungo i fianchi occidentali del colle; lo scavo, a tutt'oggi, ne ha liberato dalla terra oltre mt. 150. In alcuni tratti è molto ben conservato, con tre ed anche quattro filari al di sopra del piano di fondazione, in più tratti, invece, è franato, per aver subito maggiormente la pressione del colle e lo sconvolgimento delle frane; l'indice di caduta, est-ovest, è, infatti, perpendicolare a questo tratto delle mura. Noi presumiamo che il circuito debba chiudersi sul versante nord, là dove emergono i banchi rocciosi che abbiamo menzionato e dove il terreno sembra rivelarci la presenza di una seconda porta.

Una serie di saggi, condotti tra la vetta del colle ed il muro di cinta, ci hanno segnalato, inoltre, la presenza di numerosi muri di ter-

3. Per Limnea, Assos, Apollonia cfr. A. K. ORLANDOS, *Ta Ylika domes ton archaion Ellenon*, II, 1958, nell'ordine p. 336 fot. 348; p. 338 fot. 353; p. 320 fot. 319. Per Selinunte, Erice e Paestum cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, II, 1957, nell'ordine Tav. LXI n. 2, Tav. LXI n. 3, Tav. LXI n. 5.

razzamento, tutti paralleli tra di loro; essi saranno oggetto, in futuro, di una più attenta esplorazione.

Un saggio di scavo, compiuto sul versante nord, a mt. 20 dalle mura, nell'interno della cerchia muraria, ha riportato alla luce le fondamenta di un grande ambiente a pianta quadrata, di cui non conosciamo le funzioni; da esso sono stati recuperati 14 pesetti da telaio e numerosi frammenti di grosse tegole.

La discussione sulla cronologia delle fortificazioni di Moio della Civitella dovrà necessariamente essere preceduta da una breve premessa di carattere storico, per non correre il rischio di cadere in astrazioni, anche perché il tipo di opera muraria che abbiamo fin qui esaminato sfugge ad una puntualizzazione cronologica, come ha osservato R. L. Scranton « In the cronology of ashlar masonry we find that the irregular type, as might have been expected, cannot be confined to any particular period »<sup>4</sup> e come ha ribadito R. Martin « Il n'est pas possible d'attacher à cet appareil ni une date, ni une localisation géographique précises »<sup>5</sup>.

Noi sappiamo che la ricerca storica ed archeologica in questi anni ha gettato maggiore luce sulla storia dei Lucani che, secondo le ultime teorie, si sarebbero affacciati sulle rive del Tirreno, con un lento e graduale spostamento lungo l'alto e medio corso del Sele, dopo aver valicato il breve e non difficile passo della Sella di Conza, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>6</sup>.

Ma una particolarità che ci sembra debba essere segnalata è che difficilmente possiamo riscontrare nelle fonti scritte, mai nei dati archeologici, tracce di occupazioni violente e di guerre aspre e combattute.

Pertanto il termine che sembra più storicamente inquadrare questa realtà ci pare sia quello di « penetrazione ».

Penetrazione lenta e graduale che, a partire dallo scorcio del V sec. a.C., trasforma politicamente tutta l'area, compresa tra la foce del Sele e la città di Laos, nella regione che dai Lucani deriverà il suo nome.

La sola città di Velia riesce, con l'aiuto della forza, a non essere toccata da questa invasione. Non v'è peraltro da dubitare sulla storicità della lotta tra Velini e Lucani, dichiarata ex professo da Strabone (VI, 1,

4. Greek Walls, p. 108.

5. Manuel d'Architecture grecque, 1965, p. 385.

6. M. Napoli in *Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, 1961, p. 195 ss.

1=C 252); ma quando il pericolo lucano diventa preoccupante minaccia? Certamente intorno al 410, data a cui, anno più anno meno, si fa risalire il passaggio di Paestum da città greca a città lucana. In questo particolare momento storico noi poniamo la costruzione della fortezza di Moio. L'imbarazzante vicinanza del pericoloso elemento lucano (Paestum dista da Velia solo 200 stadî, pari a circa 38 Km.) deve essere stato uno stimolo ad organizzare una difesa tempestiva, per premunirsi contro l'incombente minaccia; alla base di tutto sono ragioni storiche e culturali: la gelosia della propria indipendenza, la grandezza della costituzione parmenidea.

Bisognerà, altresì, ricordare l'ipotesi del Napoli, secondo il quale la fortezza di Moio non era isolata, ma faceva parte di un sistema che si stringeva a semicerchio intorno a Velia, seguendo la conformazione orografica.

L'efficienza di queste fortificazioni, oltre che dal dato archeologico, sembra possa evincersi dal contesto di un passo di Strabone, quando questi fa menzione della resistenza opposta con successo dai Velini a Lucani e Poseidoniatî: πρὸς Λευκανοὺς ἀντέσχον καὶ πρὸς Ποσειδωνιάτας καὶ κρείττους ἀπήρσαν, καίπερ ἐνδεέστεοι καὶ χώρα καὶ πλήθει σωμάτων ὄντες. (VI, 1, 1=C 252)<sup>7</sup>, benché il geografo faccia risalire le fortune di Velia alla *eunomia* eleate, ispirata alle dottrine di Parmenide e Zenone.

Da un punto di vista archeologico la datazione alla fine del V sec. a.C., da noi proposta, viene confortata dagli esempi coevi di arco, che abbiamo citato, e dagli esempi di opere murarie accostabili, nella tecnica, alla nostra, menzionati dallo Scranton<sup>8</sup> che appartengono, in maggioranza al V sec. a.C., anche se R. Martin ha giustamente ammonito che a questi bisogna aggiungerne altri numerosi del IV e del III sec. a.C.<sup>9</sup>

Un esempio particolarmente vicino, anche per quanto riguarda la situazione geografica, alla fortezza di Moio ci sembra possa vedersi nelle mura di Serra di Vaglio che sono state, di recente, datate ai primissimi anni del IV sec. a.C.

Ma le ragioni storiche che abbiamo addotto a conforto della nostra ipotesi ci portano ad escludere una datazione in IV avanzato o in III sec.

7. Come giustamente ha osservato E. Lepore (« Elea e l'eredità di Sibari » in *La parola del Passato*, Napoli 1966, pp. 263-265) la lotta contro i Poseidoniatî deve essere vista in un momento diverso da quella contro i Lucani.

8. *Op. cit.*, p. 175.

9. *Op. cit.*, p. 385.

a.C., perché in questa età le fortificazioni non si giustificerebbero e noi non ci spiegheremmo il motivo per cui Velia sia stata sempre immune dall'intaminazione, politica e culturale, dei Lucani.

Il documento archeologico più antico che possediamo a Moio della Civitella è costituito dalle stesse opere murarie, mentre il più recente è dato da una moneta di età costantiniana, rinvenuta sporadicamente nei pressi della Cappella; il materiale ceramico recuperato fino ad oggi va dal III sec. a.C. sino alla tarda età romana.

Le fortificazioni di Moio della Civitella, dunque, gettano maggiore luce sulla storia di Velia e sui suoi rapporti con l'entroterra; la ricchezza dei rinvenimenti costituisce per noi un impegno a proseguire la ricerca.

EMANUELE GRECO